

Economia

Assindustria Veneta, Belluno apre a nuove fusioni: «Vedremo nel 2019»

Barbini rilancia sull'asse Padova-Treviso. Ma gli altri derubricano la maxi-territoriale

VENEZIA Assindustria veneta, la prima apertura su nuove fusioni viene da Belluno. «Ora è prematuro: loro sono in corsa. Ne parleremo nel 2019». Se lo schema di governo della Confindustria che uscirà a giugno dalla fusione Padova-Treviso è già immaginato per aprirsi all'ingresso di altre territoriali, la prima apertura su questo è dal presidente di Confindustria Belluno, Luca Barbini.

Il tentativo di una fusione Treviso-Belluno, d'altra parte, era già stato tentato l'anno scorso, prima che a partisse il treno Padova-Treviso; ma la discussione si era arenata. Si tratterebbe di riannodare quei fili, a questo punto l'anno prossimo, con Assindustria Veneta. «Inutile far confusione adesso, per ora mi complimento con loro per il lavoro fatto - aggiunge Barbini - Non credo che l'operazione sarà fine a se stessa: il sistema è in movimento. Anche in altri territori vicini, vedi il Friuli. Siamo aperti a condividere percorsi interessanti per le aziende bellunesi. Magari scegliendo quel che c'è di meglio». L'apertura di Belluno, magari giocando sulle competizioni possibili, è il segnale

più concreto di riconoscimento di cosa viene avanti con la fusione Padova-Treviso. Perché il giorno dopo il via libera alla fusione Padova-Treviso presa lunedì, il sistema Confindustriale fatica a riconoscere il salto di qualità imposto dalla nascita della seconda territoriale dietro Milano, che si pone, con Bologna-Modena-Ferrara, nel ristretto lotto delle nuove maxi-territoriali in Confindustria.

E che, nello specifico regionale, si pone al centro del Veneto, ambendo a un ruolo regionale e sovraregionale. Assindustria Veneta riempirà l'attuale vuoto sullo scacchiere regionale? E come reagiranno le altre territoriali, a partire dalle due maggiori, Vicenza e Verona, divise da Padova e Treviso dal solco lasciato dall'elezione di Vincenzo Boccia? E immaginabile un loro avvicinamento in un polo a ovest, con una reazione, comunque positiva in chiave di aggregazioni, a Padova-Treviso?

«Confindustria Veneto è assolutamente a favore di aggregazioni tra le territoriali del sistema. Integrazioni auspicate anche dalla riforma Pesenti», si limita a dire, con una nota,

il presidente regionale di Confindustria, Matteo Zoppas. «Noi vediamo con favore le aggregazioni. Anche perché, con Rovigo, siamo stati i primi ad avviarle», aggiunge da Confindustria Venezia il suo successore Vincenzo Marinese, rivendicando una primogenitura che derubrica l'operazione Padova-Treviso. E Confindustria Veneto? «Non è che due territoriali, perché si uniscono, possono ritenere

Due anni dopo
Massimo Finco (a sinistra), Maria Cristina Piovesana e Luciano Vescovi al convegno di Sistema Aperto nel novembre 2016 a Marghera. Lì si celebrerà ora la fusione Padova-Treviso

che il livello regionale, che ha compiti propri, non serva più», aggiunge Marinese. Pur se il problema, oltre i nodi specifici, da Fondazione Nordest al Campiello, è forse una visione strategica che Confindustria Veneto pare aver smarrito, senza che sia cresciuto il ruolo delle territoriali. Mentre alcuni progetti strategici, come i servizi su scala regionale, non partono.

«Si non ci sono sviluppi qui - ammette il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi, che per questo era uscito un anno dai servizi in comune con Padova e Treviso, ma che non si dice pentito -. Ma Zoppas lavora molto bene su altri fronti, vedi il rilancio del Campiello e l'innalzamento del livello di Fondazione Nordest con la soluzione Bono-Carraro». Vescovi tiene una linea conciliante sul fronte della formazione, dove si cerca una soluzione per l'ingresso di Treviso in Niuko, la società di Padova-Vicenza: «Ci sono regole chiarissime e abbiamo confermato la disponibilità a valutare l'ingresso. Non mi pare che ci siano problemi particolari».

Federico Nicoletti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbini
Aperti a condividere percorsi interessanti



Marinese
Confindustria Veneto non è in discussione

L'editoriale

Venezia e la rotta per Milano

SEGUE DALLA PRIMA

La cosiddetta Pa-Tre-Ve (Padova Treviso Venezia) doveva diventare il baricentro attorno a cui coagulare servizi ad alto valore aggiunto e facilitare l'attrazione di talenti. Se Padova e Treviso sono Land, Venezia non se la passa meglio. Non può essere più nemmeno considerata città: è un polo turistico che ha rinunciato a svolgere un ruolo di riferimento per un'area metropolitana. Con buona pace di quanti si sono spesi, il Veneto sembra destinato a rimanere a urbanizzazione diffusa, senza un baricentro, con tutte le conseguenze sulle decisioni in merito alle infrastrutture vecchie e nuove (alta velocità, fiere, porti, aeroporti, ecc.). Il terzo tema tocca il rapporto territorio-impresе. Land non è territorio o rischia di non esserlo. Se in passato la crescita economica è stata il risultato di una simbiosi tra impresa e territorio, la globalizzazione e la tecnologia oggi rimettono in discussione il legame. Le imprese, soprattutto medie, guardano al mondo e devono cambiare molto velocemente. Non sempre il territorio è stato in grado di assecondare la trasformazione. Prova ne sia il dibattito su formazione e mancanza di tecnici di alto profilo che lamentano le imprese. Nonostante i molti corpi intermedi, non si è riusciti, o lo si sta facendo solo oggi con ritardo, a rispondere in modo adeguato a queste richieste. Questa separazione, vien da pensare, non potrà che aumentare se il territorio si immagina come generica Land, senza una propria specificità. La conseguenza inevitabile sarà di spingere le imprese a rivolgersi altrove. Non vogliamo esagerare l'importanza di uno slogan. *Land of Venice* servirà sicuramente ad attrarre qualche turista in più. Ciò detto, la nuova rotta regionale deve tener conto di quanto accade a livello italiano. Milano, ritrovato il suo ruolo di guida economica del Nord, tenderà a reclamare a sé attività legate alla manifattura e ai servizi. Lo spazio metropolitano aumenta la velocità di connessione tra idee, competenze e risorse finanziarie oggi necessarie per competere a livello internazionale. Questa tenderà a rendere Milano interlocutore sempre più importante per le nostre imprese soprattutto per i servizi complessi. Se oggi ci definiamo *The Land of Venice*, nel giro di qualche anno corriamo il rischio di essere *The Land of Milan*. Non è detto sia un male per le imprese venete.

Marco Bettiol
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melegatti, evitato il fallimento

Il tribunale: sì al concordato. Hausbrandt pronta a investire 15 milioni

VERONA Niente fallimento e una nuova opportunità di salvataggio. Così ha deciso il tribunale di Verona allontanando la più dura delle eventualità per Melegatti, la storica azienda dolciaria. I giudici presieduti da Silvia Rizzuto, con il provvedimento pubblicato ieri, hanno depotenziato l'ipotesi fallimentare, decidendo che Melegatti può rimanere nel concordato preventivo avviato a novembre.

La decisione non era scontata e il decreto ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai lavoratori, all'azienda e ad Hausbrandt, l'azienda trevigiana che è impegnata nell'acquisizione di Melegatti. Ciò non significa che tutto sia già chiu-

so: i giudici hanno chiarito che ci sono i margini per continuare a lavorare al salvataggio della storica azienda, perché è stata sanata la mancanza di informazioni nei loro confronti e che ora va presentato il piano di ristrutturazione del debito.

E qui si apre un altro capitolo. La data entro cui va formalizzato è il 7 marzo: meno di una settimana. Un termine molto stretto anche per i professionisti a cui si sta affidando Hausbrandt, la società guidata da Fabrizio Zanetti: l'ipotesi più concreta è che l'azienda chieda una proroga. L'estensione massima dei termini è di 60 giorni; ma l'intenzione pare di chiedere un

mele in più.

A inizio aprile Melegatti potrebbe presentare il proprio piano di ristrutturazione del debito. E Hausbrandt ne sarebbe protagonista. Il patron

Zanetti ieri, ha confermato il proprio impegno: «Siamo molto contenti di quanto deciso - ha detto -. Hausbrandt ha già pronta la propria struttura finanziaria per acquisire

In tribunale Ferak, sospeso l'aumento

VENEZIA Il Tribunale di Venezia ha accolto il ricorso presentato dagli azionisti di minoranza di Ferak (Finint, Veneto Banca e Gianfranco Zoppas), la holding che ha

manò l'1,37% di Generali, sospendendo la delibera di aumento di capitale di 70 milioni di euro voluto dal cda e sostenuto dal socio di maggioranza Amenduni. Le parti dovranno comparire ora in udienza il 28 marzo per la discussione di merito.

Melegatti e conferma l'interesse sull'operazione. Siamo pronti a investire 15 milioni di euro».

Strutturato il piano e trovato l'accordo con i creditori, Hausbrandt dovrebbe acquisire Melegatti con un affitto di ramo d'azienda a cui far seguire un aumento di capitale. «Al di là dei tecnicismi - ha chiarito Zanetti - ciò che è importante è che l'azienda torni in attività e i dipendenti a lavorare». Per adesso tutte le maestranze sono in cassa integrazione a zero ore; la cassa prudenzialmente è stata chiesta fino al 30 aprile, ma la speranza è che si possa tornare prima in azienda. I sindacati attendono di conoscere gli sviluppi concreti. In una nota precisano: «Di nuovo il tribunale ha offerto a Melegatti un'occasione importante. Ora si lavori per chiudere in modo dignitoso la vicenda, nell'interesse di tutte le parti».

Samuele Nottegar
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Processo tributario, gli avvocati veneti in rivolta sulla riforma che non c'è



Michele Tiengo, vicepresidente della Camera avvocati tributaristi del Veneto

VENEZIA Fisco, gli avvocati tributaristi veneti aprono la rivolta sulla mancata riforma del processo tributario. In attesa della cerimonia regionale, a marzo, si sono riuniti in assemblea a Padova, subito dopo l'apertura, venti giorni fa, dell'anno giudiziario in Cassazione. Dove hanno appreso l'ultima novità, piovuta come la classica goccia che fa traboccare il vaso: l'impiego di un nucleo di finanziari per riordinare i fascicoli, con un problema di inopportunità facile da capire, nel tentativo di sbloccare l'ingorgo di ricorsi tributari pendenti in Cassazione, ormai la metà del totale. Così gli 80 avvocati della Camera degli avvocati tributaristi del Veneto hanno deciso di mettere da parte i toni diplomatici e di comprare una pagina sul

Sole 24 Ore, l'altro ieri, per pubblicare un manifesto che denuncia le magagne del processo tributario, con cui si mettono a capo del movimento che chiede una riforma che non viene avanti.

In un'area della giustizia in cui, secondo dati dell'Agenzia delle entrate, sono pendenti in Veneto nel 2016 4.154 ricorsi con importi contestati per 721 milioni di euro; e dove, facendo il totale, alle Commissioni tributarie provinciali venete nel 2016 sono giunti 4.611 ricorsi per 570 milioni e un valore medio di 123 mila euro, e alla sola Commissione regionale 2.238 per 566 milioni, e valore medio di 195 mila euro. Insomma, solo in Veneto in ballo c'è oltre un miliardo di euro ogni anno. «Cause complesse e spesso di

valore elevatissimo da cui dipende la vita stessa di cittadini e imprese», spiega il manifesto, su cui si decide però ancora in strutture inadeguate, con giudici in gran parte onorari. Il tutto dipendente dal ministero dell'Economia, e con regole sbilanciate a favore della parte pubblica, alla faccia dei diritti alla difesa e del giusto processo. Con conseguenze anche pesanti: «Ad esempio moltiplicando i ricorsi in Cassazione, per cui si attendono anche dieci anni - dice Michele Tiengo, vicepresidente della Camera degli avvocati tributaristi del Veneto -. La situazione è esplosiva: tutti lo riconoscono, ma non si riesce a mettere in moto una riforma». Il nuovo assalto, ora, parte dal Veneto.

Marco Bettiol
© RIPRODUZIONE RISERVATA